

Polifonia si conclude con la Conferenza di Ateneo: il confronto della comunità universitaria sul Piano Strategico 2027-2029

Il Politecnico di Bari ha riunito oggi nell'Aula Magna Attilio Alto l'intera comunità accademica per la prima Conferenza di Ateneo del 2026, l'incontro che chiude il percorso partecipativo **Polifonia – tante voci per una nuova stagione** e apre la scrittura del **Piano Strategico 2027-2029**.

Il percorso, durato mesi, ha coinvolto 70 stakeholder tra docenti, personale tecnico-amministrativo, studenti, imprese e istituzioni del territorio, attraverso un tavolo di lavoro e sei tappe di ascolto in diverse località della Puglia, l'ultima delle quali si è chiusa venerdì scorso. La giornata di oggi ha raccolto i risultati di quel lavoro e li ha messi a confronto diretto con la platea, in una discussione aperta a chiunque volesse intervenire.

Ad aprire i lavori è stato il Rettore **Umberto Fratino**, che ha inquadrato l'incontro come il primo grande momento collettivo dal suo insediamento e ha chiesto alla comunità di affrontare con coraggio le scelte che il nuovo piano richiederà: *"non è il momento dell'inerzia"*, ha detto, ricordando che nessuna decisione sarà mai perfetta ma che la consapevolezza conta più della perfezione.

Le tre relazioni di apertura

Il professor Vito Albino, Coordinatore della Commissione di Ateneo per l'Assetto Dipartimentale, a nome della Commissione, ha ricostruito le basi scientifiche e storiche dell'assetto dipartimentale italiano, dalla legge Gentile alla legge Gelmini, per poi mettere a fuoco i temi su cui il Politecnico sta lavorando: la centralità delle discipline di base, la possibile nascita di un modello a quattro scuole (Scudo, Architettura e Design, Ingegneria, Taranto), i centri interdisciplinari e interuniversitari, i criteri di valutazione dei dipartimenti, la messa a sistema dei cento laboratori di Ateneo e il futuro delle due sedi di Bari e Taranto.

Il Prorettore alla Ricerca, professor Mario Carpentieri, ha presentato i risultati della VQR 2020-2024: il Politecnico ha conferito il 100% dei prodotti nelle aree caratterizzanti, si colloca al 4° posto nazionale per progetti competitivi internazionali (30 quelli in corso) e ha superato Milano e Torino sul piano qualitativo, pur restando indietro sul piano quantitativo. Rispetto alla VQR precedente il numero di ricercatori equivalenti è cresciuto del 25% e l'indicatore quali-quantitativo è aumentato in modo significativo.

Prorettore alle Politiche Strategiche, il professor Pietro De Palma ha illustrato l'obiettivo del Piano Strategico 2027-2029 e i dati che lo accompagnano: un Ateneo con 404 docenti, 301 unità di personale tecnico-amministrativo, 12.000 studenti, 3.537 immatricolati e una soddisfazione studentesca del 91,7%. Ha richiamato il quadro nazionale caratterizzato dalla crescita del 158% delle università telematiche, dalla crisi demografica, dall'emergere della "povertà educativa", intesa come mancanza di opportunità e relazioni più che di sole risorse economiche, per poi restituire la sintesi del percorso Polifonia: le traiettorie scientifiche su cui puntare (transizione energetica e digitale, industria 5.0, agritech, materiali avanzati, aerospazio), la richiesta di una didattica più esperienziale e supportata dall'intelligenza

artificiale, l'accessibilità come priorità sociale, il bisogno di tavoli permanenti con imprese e territorio e un'internazionalizzazione che deve aprirsi con più decisione al Mediterraneo. Da qui i tre assi del nuovo piano: una visione responsabile e sostenibile, la valorizzazione dell'identità e delle competenze dell'Ateneo, la vocazione territoriale unita all'apertura globale.

Gli interventi programmati

Il professor Leonardo Damiani ha insistito sulla lotta alla frammentazione: il Politecnico, ha detto, "non è la sommatoria di dipartimenti" ma un sistema che deve ricreare unità di saperi, sia sull'offerta didattica di Taranto sia sui laboratori, troppo spesso legati al singolo docente invece che messi in rete. Ha aggiunto che la Puglia può diventare punto di riferimento per la cooperazione mediterranea in ricerca e didattica, a partire dall'esperienza già avviata con il consorzio Medcore.

Erika Marinelli, Rappresentante dei dottorandi per Sidri – Società Italiana del Dottorato di Ricerca, ha portato la voce quotidiana dei dottorandi: tempi di rimborso troppo lunghi, necessità di semplificare la gestione dei fondi missione tramite strumenti più moderni, fondi anticipati e carte dedicate. Ha proposto uno studio di fattibilità su buoni pasto o strumenti equivalenti per chi lavora gran parte del tempo in laboratorio, oltre a percorsi di competenze manageriali per rafforzare il dialogo tra università, enti pubblici e imprese.

Il professor Giuseppe Carbone ha ricordato che l'assetto dipartimentale incide direttamente sulla capacità di costruire offerta formativa e di rispondere a problemi complessi: dimensioni ampie aiutano la visione, ma servono criteri di allocazione delle risorse coerenti con una logica interdisciplinare, che l'organizzazione accademica deve favorire e non ostacolare.

Il professor Michele Dassisti, Delegato del Rettore alla Sostenibilità, ha proposto di dare struttura stabile a un'idea già sperimentata dal 2022: una "quarta missione" intesa come capacità di orientare il territorio verso scenari futuri, attraverso un presidio permanente che non dipenda dalle singole persone ma da un assetto organizzativo dedicato allo sviluppo sostenibile.

Il professor Umberto Galiotti ha aperto richiamando l'articolo 33 della Costituzione, libertà dell'arte, della scienza e del suo insegnamento, come principio da riportare esplicitamente nel piano strategico. Ha poi chiesto risposte chiare sul futuro dei laboratori dell'area Japigia, nata come complesso da riqualificare e oggi già sede di ricerca: il Rettore ha risposto che il percorso "Città della Conoscenza" prevede la trasformazione accademico-edilizia di quegli spazi per renderli disponibili a laboratori e attività di ricerca, in un lavoro condiviso con i dipartimenti coinvolti.

Il professor Nicola Parisi ha insistito sul valore dei laboratori come leva di scelta per gli studenti: ha proposto di rendere trasparente almeno una parete di ogni laboratorio, così che chi attraversa l'Ateneo li veda subito, senza doverli cercare in un sito o in un regolamento. I laboratori, ha detto, "*creano comunità*" e costituiscono un patrimonio comune da valorizzare attraverso una gestione coordinata, capace di favorire la collaborazione tra gruppi di ricerca,

aumentare la visibilità dell'Ateneo e rafforzarne la capacità di attrarre studenti, ricercatori e partner industriali. Su questo servono obiettivi misurabili da verificare negli anni.

Il professor Sergio Camporeale, che ha fatto parte della commissione che disegnò l'attuale assetto dipartimentale, ha ricordato che la scelta di dipartimenti ampi ha permesso finora rapidità nello sviluppo di nuovi corsi, ma che il tema delle scuole, una o più, va ripensato dopo i cambiamenti portati dal Covid nella didattica, insieme a una revisione del rapporto tra CFU e carico didattico. Il Rettore, riprendendo l'intervento, ha aggiunto che l'ambizione dell'Ateneo è crescere in massa critica verso i 500 docenti entro il 2035, costruendo un modello nuovo attorno alla valorizzazione dei giovani talenti e alla centralità dello studente.

La Delegata alle Strategie di Sviluppo delle Relazioni Internazionali, professoressa Maria Pia Fanti, ha illustrato la strategia di sviluppo delle relazioni internazionali, fondata su tre pilastri: Europa, con l'obiettivo di sviluppare double e joint degree (già avviata una collaborazione con la Technical University di Monaco); Mediterraneo, con double e joint degree in corso con Sousse in Tunisia, Tirana e Durazzo; grandi reti internazionali di ricerca, con un memorandum recente firmato con un ateneo cinese e collaborazioni in Cina, Malesia e Canada.

Biagio D'Aquino, componente del personale tecnico-amministrativo e bibliotecario, ha posto il tema della stabilità organizzativa: le riorganizzazioni troppo frequenti rallentano l'azione amministrativa più della mancanza di obiettivi. Ha proposto di rafforzare i dipartimenti collocando lì le competenze amministrative direttamente funzionali a didattica, ricerca e terza missione, riservando al centro le funzioni di coordinamento, secondo un principio di sussidiarietà, sottolineando l'importanza di un'amministrazione sempre più orientata al servizio.

Il professor Giovanni Pappalettera, Delegato del Rettore all'Orientamento del dipartimento di Meccanica, Matematica e Management, ha parlato di internazionalizzazione dal lato dell'accoglienza: l'offerta in lingua inglese è cresciuta, ma senza servizi dedicati come assistenza all'immatricolazione, pratiche per i visti, ricerca alloggio, orientamento mirato, il lavoro fatto rischia di non tradursi in risultati concreti. Ha proposto un centro servizi dedicato agli studenti internazionali, eventualmente autosostenuto tramite una service fee, e un dialogo strutturato con la Questura sui visti e con la Regione Puglia sull'housing universitario.

Il professor Umberto Berardi ha indicato la comunicazione come un punto debole ancora da risolvere: troppi laboratori e attività restano "nella testa dei docenti" senza una pagina che li racconti al territorio e al mondo, e ha chiesto al piano strategico di sciogliere alcuni nodi aperti da anni: la volontà dell'Ateneo verso i diversi bacini territoriali (Taranto, Foggia, l'area lucana) e una riflessione sulla scuola di formazione continua, oggi ricca di offerta ma poco coordinata e poco stabile.

La discussione aperta

Terminati gli interventi programmati, la parola è passata alla platea.

Paola Amoruso, componente del personale tecnico-amministrativo e bibliotecario, ha riportato una lettura diretta dei dati sugli abbandoni: molti studenti si iscrivono a 19 anni ma lasciano dopo il primo anno, un fenomeno che lega al modo in cui la didattica a distanza durante il Covid ha inciso sul metodo di studio delle ultime generazioni di diplomati. Ha ricordato che il Politecnico ha 56 anni e uno spazio che la normativa nel tempo ha reso via via più vincolante, riportando come esempio il caso di Foggia che ha potuto riconvertire strutture già esistenti per rispondere più rapidamente alle stesse esigenze.

Virginia Galeandro, consigliera comunale di Taranto con delega allo studio universitario, ha sottolineato la necessità di Taranto di costruire una propria identità universitaria, a partire da un rapporto con il Politecnico che definisce già solido e aperto a nuove proposte, come corsi specialistici dedicati al territorio. Ha ricordato gli investimenti in corso sulla città: il BRT e il nuovo studentato sul lungomare, con un secondo in arrivo, per rendere Taranto attrattiva prima di tutto per chi già ci vive.

Il professor Spina, Delegato del Rettore per l'Organizzazione dell'Erogazione Didattica, portando la testimonianza di un gruppo di lavoro interno, ha raccontato le attività meno visibili che stanno rafforzando l'identità del Politecnico: i nuovi siti web dei dipartimenti con un'immagine coerente con quella dell'Ateneo, gli investimenti sulle aule didattiche innovative, i gruppi di lavoro su transizione digitale e didattica, e il ruolo del dottorato come esperienza che accompagna lo studente anche dopo la laurea.

Il professor Matteo Ieva è intervenuto sul dipartimento di Architettura, riprendendo l'idea dell'"ingegnere filosofo" per sostenere che anche la formazione dell'architetto non può prescindere dalla componente umanistica. Ha chiesto che, nella eventuale ridefinizione dell'assetto dipartimentale, resti una presenza equilibrata di competenze ingegneristiche accanto a quelle architettoniche, per evitare un dipartimento troppo chiuso su sé stesso.

Porzia Pietrantonio, da pochi giorni **neopresidente dell'Ordine degli Architetti di Bari** e tra le prime studentesse della facoltà di Architettura del Politecnico, ha richiamato l'attenzione sul calo delle iscrizioni, ricordando i circa 1.500 partecipanti al concorso di ammissione del 1992. Ha proposto di indirizzare la ricerca sulle esigenze reali del territorio, raccolte da ordini professionali, ANCI ed enti locali, e ha offerto la disponibilità dell'Ordine a partecipare a tavoli di confronto e coprogettazione: *"il nostro laboratorio è la città"*.

Il professor Di Noia ha aperto l'ultimo intervento sul tema della didattica. Ha sostenuto che il modo di insegnare degli ultimi decenni è cambiato: l'intelligenza artificiale è solo l'ultimo di una serie di fattori, dopo YouTube e i nuovi modi di apprendere, che hanno reso gli studenti sempre meno interessati ai metodi tradizionali. Ha quindi proposto l'istituzione di un Teaching and Learning Center come punto di raccolta delle esperienze di docenti e studenti, italiani e internazionali. Ha aggiunto che il tessuto imprenditoriale del territorio esiste ed è ricettivo e che serve un atteggiamento più proattivo verso imprese e associazioni di categoria per far comprendere il valore della ricerca universitaria, chiudendo con un richiamo al progetto del nido del Politecnico di Bari.

Le conclusioni del Rettore

Nelle conclusioni, il Rettore Umberto Fratino ha ringraziato tutti gli intervenuti e ha indicato alcuni percorsi già avviati: l'ingresso nel consorzio Edunext per una didattica blended condivisa con 55 università italiane, il lavoro su Taranto per portare la formazione in centro città in dialogo con il Comune, percorsi comuni con altre università "gemelle", la collaborazione con altri soggetti del campus e i primi progetti di internazionalizzazione strutturale, tra cui le collaborazioni con le università pubbliche albanesi seguite da Maria Pia Fanti.

Ha richiamato anche l'ipotesi di un ruolo per Taranto nel progetto dell'Università del Mediterraneo, di cui ha discusso di recente con i rettori delle altre università ionico-salentine, come possibile transizione verso un futuro costruito insieme al territorio. Ha chiuso ricordando che la responsabilità pubblica dell'Ateneo riguarda anche Foggia, non solo Taranto, e che la vera risorsa dell'università resta il capitale umano a cui si rivolge: *"si cresce tutti insieme o si perde tutti insieme"*.

Nel suo intervento conclusivo, il Rettore ha ribadito la necessità di rafforzare il ruolo sociale dell'Ateneo, mettendo realmente al centro lo studente durante tutto il percorso universitario, valorizzando i giovani talenti e consolidando la capacità del Politecnico di sviluppare relazioni nazionali e internazionali sempre più solide. *"L'obiettivo – ha concluso – è costruire oggi un modello di Ateneo capace di affrontare il prossimo decennio"*.

Il percorso Polifonia si chiude così con un metodo che il Politecnico intende conservare: ascolto diffuso, confronto diretto e scelte condivise, alla base della scrittura del Piano Strategico 2027-2029.